

I SERVI DI MARIA IN BRASILE

Dilermando Ramos Vieira, osm

La presenza dei Servi di Maria in Brasile è profondamente diversa rispetto alle altre giurisdizioni dell'Ordine erette in America latina. Queste differenze si manifestano sotto tre profili.

1. A differenza delle altre fondazioni tutte affidate ai veneti - tranne le brevi esperienze della Provincia Piemontese in Argentina e di quella Romana in Venezuela e Colombia -, il Brasile toccò alla Provincia Romagnola.

2. Il secondo aspetto riguarda il popolo, che, oltre a non possedere una matrice culturale e linguistica spagnola come quelli vicini, si distingue anche dal punto di vista etnico: mentre in molte nazioni ispaniche la componente indigena era ed è importantissima, in Brasile i nativi non superano lo 0,4% e la percentuale dei negri e soprattutto dei mulatti, che supera il 40% dell'intera popolazione, è poco rilevante rispetto all'ispanità. Si devono inoltre considerare i problemi sollevati sia dalla geografia sia dalle scelte politiche. Riguardo alla geografia, hanno avuto grande peso le enormi distanze e le aree coperte di dense foreste, che, fino ad un passato recente, creavano difficoltà alle comunicazioni. Riguardo alle scelte politiche, mentre l'America spagnola, dopo le sanguinose guerre d'indipendenza, si suddivise in numerose repubbliche, il Brasile, resosi indipendente senza conflitti, divenne dal 1822 al 1889 una monarchia centralizzata retta dalla dinastia dei Braganza che riuscì a mantenere salda l'unità nazionale. Per questo i brasiliani si sentono e si dicono occidentali, mantenendo, tranne ovviamente che a livello politico, clericale e intellettuale, un senso di distacco nei confronti della cultura dei paesi vicini.

3. Una differenza più specifica riguarda la vita religiosa nazionale. Un'ordinanza imperiale del 1855 vietò a tutti i "regolari" di ammettere nuovi novizi, così che solo dopo la caduta della monarchia il 15-11-1889 e la conseguente laicizzazione dello Stato la quasi totalità degli ordini e congregazioni religiose poterono mettere piede nel paese. L'effetto collaterale di tutto ciò fu una vita regolare di formazione recente, in molti casi con un'alta percentuale di stranieri o di discendenti di europei, la quale non sempre riesce a rispecchiare la complessa realtà brasiliana, soprattutto per quanto riguarda i meticci.

Non va trascurato il fatto che il Brasile è spesso vittima degli stereotipi e dei giudizi sommari. È diventata ormai un classico la storia dell'europeo che arriva in una grande metropoli brasiliana come San Paolo e va a cercare una favela e, ignorando tutti gli altri aspetti della città, compiangere la sorte di "quella povera gente".

I primi periodi della fondazione nell'Amazzonia brasiliana

Con il Trattato di Petrópolis del 17-11-1903 la Bolivia cedette al Brasile il territorio dell'Acre che si estende nella parte nordovest dell'Amazzonia. Questo territorio aveva bisogno urgente di evangelizzazione e la diocesi di Manaus - AM, da cui dipendeva la nuova unità della Federazione, vi eresse due prelature - una nell'Alto Acre e Purùs e l'altra nell'Alto Juruà - affidate a religiosi. Ma la Congregazione degli Affari Ecclesiastici ricevette risposte negative dai Cappuccini olandesi (4-8-1905), dagli Oblati di Maria Immacolata (18-10-1905) e dai Redentoristi. Soltanto alcuni preti secolari garantivano un minimo d'assistenza religiosa ai fedeli.

La situazione si definì solo con il nuovo vescovo di Manaus, mons. João Irineu Joffily (1878-1950): una parte dell'Acre, quella dell'Alto Juruà e Alto Tarauacà, nel 1912 fu assunta dai missionari della Congregazione dello Spirito Santo (nel 1931 sarebbe divenuta la prelatura di Cruzeiro do Sul), mentre l'Alto Acre e l'Alto Purùs, il 3-10-1919, per iniziativa della Sacra Congregazione Concistoriale (responsabile per la creazione di nuove diocesi e per la promozione dei vescovi in esse) fu affidata ai Servi di Maria della Provincia Picena (futura Provincia Romagnola). Il Papa Benedetto XV confermò l'erezione della nuova prelatura con la bolla *Ecclesiae universae regimen*, e con la bolla *Commissum humilitati nostrae* l'affidò ufficialmente all'Ordine. Con il decreto del Cardinale De Lai del 10-12-1926 tale prelatura venne denominata "Prelazia di San Pellegrino Laziosi nell'Alto Acre e Purùs".

I primi Servi di Maria arrivati nella nuova missione furono il vescovo prelado, mons. Prospero Gustavo Bernardi (1870-1944) e i frati sacerdoti fr. Giacomo Mattioli (1887-1970) e fr. Michele Lorenzini (1887-1967) e il "converso" fr. Domenico Baggio (1879-1953), che nel 1920 si stabilirono a Sena Madureira e dovettero affrontare problemi di ogni genere: la mancanza delle strutture minime per il funzionamento della prelatura, il caldo inclemente e le malattie tropicali. Inoltre la popolazione locale era costituita da un'esotica amalgama di nativi indigeni, meticci, emigrati del nordest brasiliano e avventurieri d'ogni genere, poco informati sulle verità della fede ed abituati ad una religiosità sentimentale pervasa di superstizioni e scarsa di esigenze morali.

I religiosi cercarono di organizzarsi senza perdersi d'animo: il vescovo e fr. Michele, nominato parroco, rimasero a Sena Madureira, mentre fr. Giacomo e fra Domenico si stabilivano a Rio Branco, dove il 28 novembre fu creata la seconda parrocchia. Essi privilegiarono subito la forma pastorale delle *desobrigas*, dei viaggi avventurosi tra gli abitanti delle comunità disperse lungo le rive dei fiumi e in mezzo alla giungla per portare assistenza spirituale con particolare attenzione alla pratica sacramentale. La fatica era enorme, ma potevano contare sulla predisposizione del popolo, rispettoso dei chierici e tendenzialmente disponibile a ricevere i sacramenti.

Si preparò allora una seconda spedizione di religiosi che arrivarono a Sena Madureira il 14-11-1921: 4 frati e 6 suore Serve di Maria Riparatrici. Tra i frati vi erano 3 sacerdoti: fr. Bonagiunta Busi (1863-1936), che ritornò in Italia nel 1924, fr. Filippo Gallerani (1878-1965), fr. Donato Gabrielli (1890-1936), trasferito a Rio de Janeiro nel 1924, e il fratello fr. Egidio Musoni (1884-1976). Altri frati arrivarono negli anni successivi, tra cui fr. Giuseppe Albarelli (1873-1942) nel 1923, fr. Alessio Rattalino nel 1924 e nel 1925 fr. Gregorio Dal Monte (1891-1963) insieme a fr. Giulio Mattioli (1902-1962)

(secondo vescovo prelado), nipote di fr. Giacomo Mattioli. Grazie al loro lavoro già nel 1925 furono benedette cinque chiese oltre ad un numero imprecisato di cappelle, mentre l'opera delle Serve di Maria Riparatrici cresceva intensamente e, nonostante alcuni contrasti con i gruppi massonici locali, le prospettive erano ottimiste.

Intanto si moltiplicavano le parrocchie, anche se, in molti casi, i frati furono costretti a vivere da soli in condizioni d'estremo bisogno. Sorsero nuove comunità parrocchiali a Xapurì (1921), a Brasília(1921)e a Boca do Acre (che venne presa nel 1939 ma canonicamente eretta solo nel 1952). Nello stesso periodo furono accolte le prime vocazioni native: i due fratelli Maurizio, che prese il nome religioso di José (1912-1996), e Wanderillo, che prese il nome di Pellegrino (1913-1992), che, avrebbero completato la loro formazione in Italia.

Purtroppo, la Provincia Romagnola nel frattempo si era esaurita e per questo nel 1929 la fondazione brasiliana rimase sotto la diretta amministrazione del Priore Generale, ritornando allo stato precedente il 1938. Inoltre con lo scoppio della seconda Guerra mondiale nel 1939 si bloccarono le comunicazioni con l'Italia e i Servi rimasero isolati fino al termine del conflitto nel 1945. A questo punto, però, l'Ordine aveva oltrepassato le frontiere dell'Amazzonia e messo radici nel sudest e nel sud del Brasile.

Le fondazioni nel centro-sud dei paese

L'inclemenza del clima acreano, le malattie tropicali letali e l'assenza di un'efficiente struttura ospedaliera nell'Acre costrinsero i frati che si ammalavano a spostarsi in altre regioni del Brasile per curarsi. Così nel 1924 fr. Giacomo Mattioli, colpito da malaria, si recò a Rio de Janeiro, dove, mentre si curava, strinse buone relazioni e il 1° luglio di quell'anno dal vescovo ausiliare dell'Arcidiocesi, mons. Sebastião Leme da Silveira Cintra, diventato terziario dell'Ordine negli anni di studio nel Collegio Pio Latino-americano a Roma, venne nominato cappellano del Collegio Arcivescovile San Giuseppe appartenente ai Fratelli Maristi. Altri Servi giunsero nella capitale federale, tanto che l'Ordine si convinse della necessità di istituire una propria comunità. Dopo essersi "arrangiati" in alcune abitazioni provvisorie, i frati assunsero due parrocchie: la prima, Nossa Senhora da Guia, si trovava in un luogo chiamato "Boca do Mato" nel quartiere del Meyer e fu consegnata all'arcidiocesi di Rio negli anni '40; la seconda, Nossa Senhora das Dores, dove chiesa e convento furono costruiti dai Servi, svolge un'importante azione pastorale nel quartiere Rio Comprido.

Lo stabilirsi dei Servi di Maria in altre regioni del Brasile mise infine l'Ordine a diretto contatto con le grandi metropoli e la massa degli immigrati europei con risvolti non indifferenti. Fr. Gregorio Dal Monte, per esempio, fece subito questa constatazione: "I ragazzi di città, in generale, sono troppo ... birichini! [...] La sede per il nostro alunnato si doveva cercare nel sud del Brasile, nelle zone di colonizzazione italiana...".

La tendenza a vedere nei figli dei connazionali italiani la scelta migliore crebbe col passare degli anni e fu lo stesso fr. Gregorio a ribadirla il 21-12-1932, giustificando il proprio parere con argomenti piuttosto insoliti: «Scarsissime sono le speranze di vocazioni [nell'Acre]: il clero di tutte le regioni amazzoniche (2 diocesi e 12 prelature o prefetture) è

nella sua quasi totalità di fuori - ciò è dovuto in parte al clima caldo che favorisce l'indolenza e la sensualità... (il corsivo è nostro) [...]. La speranza di vocazioni sta nel sud del Brasile. Oltre il beneficio del clima quasi europeo, c'è l'immigrazione di famiglie tedesche, polacche e italiane (per lo più venete) che danno numeroso e buon elemento per le vocazioni. (idem) [...] La fondazione nel Sud può servire di base alla prelatura. Tanto per le vocazioni come per i mezzi materiali. Già i nostri padri di Rio de Janeiro hanno aiutato molto».

Frutto di questa mentalità, dopo alcune ricerche previe, nel 1937, si trovò il posto auspicato nello stato di Santa Caterina. Fr. Gregorio andò di persona a conoscerlo, dando un parere altamente positivo, per ragioni di facile comprensione: «Turvo si trova a metà strada fra il mare e le montagne del Rio Grande del Sud, in terreno ondulato e fertilissimo. La popolazione è di veneti (Treviso, Belluno e Padova), bergamaschi e qualche tedesco e polacco. Hanno conservato le tradizioni patrie. Fra loro parlano il dialetto. In chiesa cantano messe, litanie e cantici popolari come nel Veneto. Perfino nel modo di vestire le donne conservano l'usanza veneta, coprendo il capo con un fazzoletto annodato sulla nuca. Ci sono ottime famiglie che danno speranza di buone vocazioni».

Il fatto è che in quell'anno i Servi aprirono non una ma due comunità nello Stato di Santa Caterina: Araranguà e Turvo. La prima fu assunta temporaneamente fino al 1-1-1952; ma la seconda diventò una scelta definitiva, dove fu possibile coltivare le "buone" vocazioni. A Turvo, oltre alla parrocchia dedicata alla Madonna della Preghiera, fu costruito il seminario minore: il palazzo, iniziato l'11-1-1943 e successivamente ingrandito, diventò il più grande convento dell'Ordine in Brasile.

Nel 1942 venne aperta una comunità a San Paolo e il convento, costruito accanto alla casa parrocchiale, divenne la sede provvisoria del noviziato e del professato dei giovani provenienti da Turvo. La fine della guerra rese possibile l'arrivo di nuovi confratelli, in tre gruppi successivi, nel 1950, nel 1952 e nel 1953.

Gli anni '50 furono anche il periodo delle "grandi opere" per una migliore assistenza scolastica e sanitaria ai fedeli. Uno dei sistemi messo in atto per appoggiare questa scelta fu la creazione della Procura delle Missioni con lo scopo di trovare i mezzi necessari per le iniziative in corso e per le opere di assistenza sui fronti missionari, oltre a sostenere la costruzione e il sostentamento delle case di formazione dell'Ordine. Il nuovo seminario di Turvo, quello di São José dos Campos (eretto per sostituire la sede formativa provvisoria di San Paolo), la Colonia infantile "Sant'Antonio Maria Pucci" nella stessa città, e l'Istituto "Nostra Signora dei Dolori" furono le principali opere di tale istituzione. All'inizio la Procura era composta di tre religiosi, ma due di loro, fr. Romeo Ribeiro Donato (1925-1959) e fr. Giovanni Cardinale (1929-1963) morirono giovani, lasciando un vuoto difficile da colmare.

Comunque, all'inizio degli anni '60, il Commissariato Brasiliano era fiorente tanto che nel 1961 venne elevato a Provincia. La nuova giurisdizione possedeva 13 case e contava 41 religiosi sacerdoti, 11 professi in filosofia, 7 professi in teologia, 5 fratelli di voti solenni, 2 fratelli novizi e 150 seminaristi minori. Purtroppo gli sconvolgimenti del post-concilio presto compromisero tanto ottimismo.

Da grande crisi a rinascita

Appena due anni dopo l'erezione della nuova Provincia, in un incontro avvenuto a San Paolo dal 3 al 5-2-1964 tra il Priore Generale fr. Alfonso Montà (1907-1982) e il Provinciale del Brasile e il suo Consiglio, furono elencati i segni preoccupanti che restavano irrisolti: "Né sempre troviamo tra i nostri religiosi quell'entusiasmo, e diciamo pure, buona volontà che si esigono da un uomo che consacrò interamente la sua vita a Dio". Tale parere si basava sul fatto che "le critiche gratuite, i commenti tradizionalmente maliziosi, le interpretazioni non oggettive delle parole e delle attitudini di coloro che hanno la responsabilità del comando, sono segni minacciosi e disgreganti della nostra unità, della nostra vitalità e del nostro progresso".

Previsione non solo corretta, ma ben presto confermata: l'entusiasmo dei primi tempi svanì e la transizione postconciliare creò un clima generalizzato d'instabilità, mettendo talvolta in ombra la stessa identità religiosa.

Così, dopo un periodo costante di crescita, proprio tra 1964 e 1965 nessun nuovo Servo di Maria fu ordinato. A complicare ancor più le cose, questa data segnò anche l'inizio di un fenomeno destinato ad aggravarsi continuamente: l'abbandono della vita religiosa dopo la professione o l'ordinazione. Inoltre alcuni, basandosi su personali interpretazioni del Concilio, cercavano di tradurle in pratica senza valutare con cura le conseguenze. Era ormai chiaro che si avvicinava una burrasca, ma le proposte formative non riuscivano a creare i meccanismi che la potessero arginare.

La crisi si generalizzò senza risparmiare nessuna casa di formazione. Anzi, il grande e moderno convento di São José dos Campos, dove si era trasferito il professato che si trovava a San Paolo, alla fine perse la sua funzione formativa e venne chiuso e i frati furono trasferiti in una casa costruita su un terreno accanto. Il peggio era che la *débâcle* non dava segno di attenuarsi e il bilancio complessivo delle diserzioni fatto alla fine degli anni 80 risultò drammatico: erano stati secolarizzati 18 frati brasiliani, 4 italiani e 1 ungherese.

Si aggiungevano anche alcune perdite patrimoniali, dovute a scelte poco felici e all'instabilità economica brasiliana. Altre misure prese in quell'epoca, anche se dettate da un bisogno vero, avrebbero avuto ugualmente un triste futuro. Fu il caso dell'apertura nel 1970 della nuova casa provinciale in Via Pierre Curie, n.º 314 a San Paolo, che, considerata non adatta allo scopo, fu chiusa negli anni '90 e l'immobile affittato. Ugualmente poco fruttuosa fu l'istituzione del Vicariato dell'Acre nel 1973, una scelta dettata più dall'idealismo che dal senso pratico.

Alla nuova giurisdizione, infatti, mancavano le basi per un eventuale sviluppo: non c'era ancora un'efficace pastorale vocazionale che permettesse l'accoglienza e il discernimento dei candidati nativi, il numero dei frati italiani e brasiliani del sud continuò a ridursi e la scarsità di risorse economiche continuava ad essere allarmante. La conseguenza fu che: il 5-1-1976 venne chiuso il convento dell'Addolorata a Brasília e la parrocchia consegnata alla diocesi: fr. Ugo Poli fu l'ultimo priore. L'anno precedente anche la parrocchia San Pietro Apostolo a Boca do Acre era stata lasciata al clero diocesano e il suo parroco, fr. José Carneiro de Lima, si era trasferito a Rio Branco. I frati si videro

costretti a prendere la decisione inevitabile: nel 1985 abolirono senza rimpianto il Vicariato.

Ma la riduzione delle presenze servitane nell'Amazzonia non era ancora finita: nel 1986 anche il convento Martire San Sebastiano di Xapurì fu consegnato alla diocesi e il 15-2-1986 il papa Giovanni Paolo II con la bolla Cum Praelaturae Acrensis et Puruensis elevò la prelatura dell'Acre-Purùs a diocesi, togliendo ai Servi di Maria una precedenza canonica ed una responsabilità di 66 anni.

Nonostante ciò, non mancarono iniziative lodevoli e fruttuose soprattutto riguardo all'aggiornamento ecclesiale. Molti frati fecero un sincero lavoro pastorale per riscattare il ruolo del laico nella Chiesa e incarnare la fede in determinati contesti: mossi da questo ideale, alla luce delle innovazioni proposte dal Concilio Vaticano II stimolarono numerose iniziative quali la catechesi degli adulti, la preparazione al matrimonio, la pastorale del battesimo, l'incontro delle coppie cristiane, la pastorale della sanità, la pastorale carceraria, la pastorale della famiglia, senza trascurare lo studio teologico e biblico e il rinnovamento liturgico.

Non vanno, poi, dimenticate alcune decisioni prese negli anni '70 che favorirono la ripresa dell'Ordine in Brasile. Una di queste fu l'istituzione di una casa di formazione a Curitiba nel 1976, che tre anni più tardi fu trasferita in un palazzetto nuovo circondato da una piacevole area verde. Una seconda provvidenziale iniziativa fu l'invio a Roma dei giovani frati per completare la loro formazione. I risultati non tardarono: il numero dei frati "giovani" crebbe fino a diventare maggioranza nella Provincia. Questa nuova generazione cercò di riscattare l'identità servitana dell'Ordine e col passare degli anni la giurisdizione brasiliana raggiunse altre due conquiste notevoli: l'autonomia economica e la crescita delle vocazioni. Riguardo a questo secondo aspetto, la sorpresa più bella viene dall'Acre: dopo aver rivalutato e riproposto la figura religiosa del frate in quanto tale e aver fatto conoscere al popolo il carisma dell'Ordine, molti ragazzi si sentirono attratti dall'ideale di vita servitano e, per la prima volta nella sua storia, proprio nel passaggio del millennio vi erano tre professi solenni acreani e un numero crescente di postulanti. Anzi, alcuni arrivarono a laurearsi a Roma. Purtroppo la morte di numerosi confratelli italiani "anziani" privò i religiosi più giovani di un'esperienza preziosa.